

NEOILLUMINISTI

SE UN

Michel Onfray, è nato in Normandia nel 1959. Laureato in filosofia, nel 2002 ha fondato l'Università popolare di Caen.

ATEO INCONTRA UN DANDY

MICHEL ONFRAY GIOCA DURO E SOSTIENE CHE LE RELIGIONI SONO INDIFENDIBILI. LE HA SMONTATE PUNTO PER PUNTO IN UN SAGGIO CHE HA SUSCITATO ENORMI POLEMICHE. OCCHIALI SCURI, CAPELLO BRIZZOLATO, OGGI IL FILOSOFO RILANCIATO CON UN NUOVO PROGETTO ETICO: LA COSTRUZIONE DI UNA MORALE LIBERTARIA. CHE COMINCIA DA CHI È CAPACE DI RESISTERE

di Giuseppe Scaraffia
Foto di Denis Rouvre

Quarantotto anni, i capelli lunghi spruzzati di grigio, lo sguardo concentrato dietro gli occhiali, il filosofo neoilluminista Michel Onfray è apparentemente un tipico intellettuale francese, uno di quelli che fanno sospirare le studentesse e riescono bene sui media. In realtà Onfray incarna un tipo nuovo, diverso, di pensatore. Infatti ha scelto per condurre la sua battaglia, o meglio la sua guerriglia, contro la cultura ufficiale non la capitale francese ma la cittadina dove ha insegnato per quasi vent'anni e scritto una ventina di libri. Lì, rifiutando il centralismo che per secoli ha subordinato la provincia a Parigi, ha creato l'Università popolare di Caen. Per entrarci non è necessario un titolo di studio, non ci sono limiti d'età. È stata progettata per democratizzare la cultura, diffonderla gratuitamente, usandola come un mezzo per la costruzione dell'identità individuale e non come uno status sociale.

I principi dell'università sono chiari. Sono quelli della gratuità e dell'abolizione del titolo di studio. Non c'è una laurea, ma un patto di conoscenza, un incontro libertario tra chi insegna e gli allievi. Non viene richiesta la frequenza: tutti vengono se e quando vogliono.

Lei cosa insegna?

«Quella che insegno è una controistoria della filosofia, ma ci sono diversi altri corsi che vanno dalla psicanalisi al jazz. La prima ora è riservata all'insegnamento, la seconda al commento e alla discussione di quello che è stato detto».

Chi sono i suoi discepoli?

«Per me il vero discepolo non è chi si rifà a me, ma chi trova la sua via personale».

E proprio all'autocostruzione Onfray ha dedicato il suo ultimo libro, *La scultura di sé. Per una morale estetica* edito da Fazi, come il *Trattato di ateologia* che due anni fa scatenò notevoli polemiche.

Con uno slancio anarchico, Onfray respinge ogni forma di ideologia. «Dio, lo Stato, la Razza, il Proletariato, il Denaro sono stati totem per lunghi decenni. Ai loro piedi sono stati versati sangue, sudore ed energia. Si sono nutriti di passione, entusiasmo, fede, diventando leviatani che hanno assorbito ogni vitalità. Sciocchi e ridicoli, i loro adoratori hanno prodotto teorie universali con cui hanno castrato le velleità individualiste dei singoli».

Onfray ribadisce il suo reciso rifiuto di qualsiasi tipo di rinuncia o di sottomissione. «Il compito del filosofo è l'irrispettosità, la sfrontatezza, l'impertinenza, l'indisciplina e l'insubordinazione». Pur vedendo il carattere disperato della sua lotta, il pensatore continua a incarnare la resistenza alle ideologie totalizzanti e ai loro seguaci. «In politica bisogna essere empì e atei».

La chiave di volta della nuova etica di Onfray sta nel riprendere il concetto di virtù, elaborato nel Rinascimento, un concetto estraneo al cattolicesimo e imperniato sui valori dell'eleganza, dell'amicizia, delle affinità elettive, della raffinatezza e dell'edonismo. *La scultura di sé* è un vibrante manifesto per un nuovo, "generoso" individualismo che indica come spiriti della resistenza alla massificazione: l'artista per lo slancio vitale, il torero per l'autocontrollo, il dandy per l'originalità, il samurai per la determinazione, il dongiovanni per l'abilità persuasiva e l'anarchico per l'individualismo.

Cominciamo dalla religione. Sono sempre di più i politici che si dichiarano reli-

